

Berger credeva che le società diventassero impermeabili alle religioni. Ci ha ripensato

Secolarizzati? No, pluralisti

Tra sacro e profano c'è distinzione, non esclusione

DI GIANFRANCO MORRA

Con Peter Ludwig Berger gli Stati Uniti di America hanno forse avuto il più acuto e sensibile studioso della religione nella seconda metà del Novecento. Era nato a Vienna nel 1929, ma dalla fine della Seconda guerra mondiale era divenuto cittadino americano e docente nelle università di quel paese.

Il suo approccio alla religione aveva voltato le spalle al positivismo e allo storicismo. La scuola cui si collegò fu quella fenomenologica di Edmund Husserl e Thomas Luckmann. Egli espresse la sua concezione della sociologia nella pregevole opera *The Social construction of Reality* (1966). E rese nota la sua concezione della religione in quel ricchissimo saggio che è *La sacra volta: elementi per una teoria sociologica della religione* (1967).

Esce ora in lingua italiana un saggio inedito e breve, quanto acuto e profondo: *Riflessioni sulla religione* (Armando Editore, pp. 96, euro 8). Che è una riflessione critica sulla sua teoria del trionfo nella nostra società della «secolarizzazione». Che egli aveva già enunciata nel saggio del 1990 *The Desecularisation of the World*. Nel quale egli era un sostenitore della secolarizzazione come fine della religione, quando invece negli ultimi scritti egli ha messo da parte questo schema come superficiale e avanzato ipotesi più moderate e probabili.

Ancor oggi sentiamo spesso ripetere che «viviamo in una società secolarizzata», oppure che «il mondo è ormai totalmente secolare». Ora questa riduzione sempre più estesa della sfera del sacro rispetto a quella del profano nella civiltà

occidentale è senza dubbio una realtà indiscutibile. Ma non è tutto e sarebbe banale considerare la secolarizzazione come un processo concluso e irreversibile. Si pensi al matrimonio. Un tempo era un sacramento quasi obbligatorio, oggi si è secolarizzato, è divenuto una cerimonia civile, ma senza con ciò rifiutare del tutto valori e simboli della tradizione religiosa. Con acutezza Berger svolge una analisi empirica della società americana e si accorge che, a differenza di alcune nazioni laiche dell'Occidente, negli Usa il secolarismo non sottrae del tutto spazi e terreno alla religione, ma si svolge con una distinzione tra sacro e profano che non è necessariamente esclusione, un ragionamento che si svolge autonomamente dal sacro, ma non lo nega in quanto tale.

Scriva Berger: «Nella vecchia Europa la pluralizzazione dei mondi della vita è un fenomeno piuttosto recente, che non rappresenta come negli Usa la vita del paese, mentre l'universo simbolico di carattere religioso e culturale è rimasto uniforme sino a pochi anni fa. In America la pluralizzazione è stato un elemento costitutivo, in quanto gli Usa hanno prodotto una molteplicità di idee e valori, sia dal punto di vista politico che da quello religioso, provenienti da nazioni occidentali diverse per tradizioni, che dovevano cercare nei confronti delle molte religioni un mutuo rispetto e anche una collaborazione sulle usanze della convivenza.

Gli Usa sono nati pluralisti in un contesto culturale caratterizzato da religioni diverse. Il pluralismo religioso è da sempre una realtà, nel quale ciascuno vive il proprio credo». Chiarisce Berger: «Definirei il pluralismo come la coesistenza nella società di diversi sistemi di valori in un

clima di pace civica che consente alle persone di interagire fra di loro. Ciò non conduce le diverse religioni a delle scelte secolari, ma pluralistiche».

Per secoli in Occidente fare una scelta religiosa significava scegliere una vita monastica, «uscire dal secolo». Oggi negli Usa questa distinzione non c'è più, in quanto ciascun cittadino vive la sua fede non contro le altre fedi, ma al loro fianco. Senza lotte e barricate. La distinzione non è più tra chi crede e chi non crede, ma nella scelta che ciascuno liberamente compie dentro un pluralismo religioso (termine che Peter Berger ha ben presto sostituito a quello di secolarizzazione).

In questo suo conclusivo opuscolo Berger ha messo da parte la tesi che sosteneva negli anni Sessanta, che la strada verso la post modernità conducesse direttamente alla perdita di significato della religione. Le credenze religiose, invece, Berger se n'è accorto, hanno una forma di resistenza che le fa sopravvivere, magari in una coesistenza e talvolta anche confusione reciproca.

La post modernità non coincide dunque con la secolarizzazione, come si pensava, ma con la pluralizzazione dei vissuti religiosi senza necessariamente giungere allo scontro. Il nostro mondo, che con troppa facilità era stato definito «secolarizzato», si mostra oggi sempre più come un mondo postmoderno e pluralistico.

© Riproduzione riservata

